

**Motori della vita.** La storia medica, psicologica, mitologica, simbolica e letteraria della ghiandola più grande del nostro organismo

# Adesso ci vuole fegato

Vittorio Lingiardi

**P**rima che nella medicina il fegato compare nella mitologia greca. Prometeo aveva rivelato agli uomini il segreto del fuoco e gli dei per punirlo lo fecero incatenare su una rupe. Un'aquila, in altre versioni un avvoltoio, gli divorava il fegato che ogni notte si rigenerava rinnovando così il supplizio diurno: «E quando il fegato prima divorato», racconta Eschilo nella tragedia dedicata al titano, «torna a gonfiarsi di rinnovata crescita, eccola tornare avida al suo pasto infame». Gli antichi ancora non sapevano che una delle caratteristiche mirabili del fegato è la sua capacità di rigenerarsi, ma lo tenevano comunque in grande considerazione. Forse per il suo colore cupo e lucente, la scivolosità, il volume: è la ghiandola più grande del corpo umano e pesa circa due chili. Usato per la divinazione, al Museo Civico di Piacenza si può ammirare un famoso modello bronzo di fegato di pecora usato dagli aruspici circa due secoli prima di Cristo, il cosiddetto *Fegato etrusco*. Da Oriente a Occidente, tutta la medicina degli antichi era epatocentrica: il fegato, sosteneva Galeno, serve a trasformare il cibo in sangue. Già nell'*Iliade* era visto come il centro della vita: «Achille lo colpì al fegato col pugnale: il fegato schizzò fuori e colando

nero sangue riempi la veste; privo ormai del respiro, l'ombra fasciò gli occhi di Troo». Anche se i *Vangeli* non indicano quale lato del torace di Gesù crocifisso fu colpito dalla lancia romana («e subito ne uscì sangue e acqua», dice Giovanni), l'iconografia vuole la piaga, quella dell'incredulità dell'apostolo Tommaso, all'altezza del fegato, di nuovo a testimoniare la sua supremazia vitale sul cuore. È solo con gli studi fisiologici del XVII secolo che la medicina diventa cardiocentrica. Fino a quel momento il fegato e la sua grigioverde compagna cistifellea, produttrice dell'amara bile, sono stati considerati una sede dei sentimenti. Anzi, la cistifellea era uno dei pilastri della dottrina ippocratica degli umori - sangue, flemma, bile gialla, bile nera - dai quali deriva il temperamento dell'individuo: sanguigno, flemmatico, bilioso, atrabiliare, cioè malinconico (detto anche umor nero, da μέλας = nero e χολή = bile). Tutte le lingue del mondo confermano la gravidanza psichica del distretto epatico, soprattutto in relazione al coraggio (avere fegato), alla rabbia (rodarsi il fegato), all'ira (farsi scoppiare il fegato), alla sfrontatezza (avere un bel fegato) e persino al rancore o all'invidia (farsi venire il mal di fegato). Per non parlare di aggettivi come bilioso, colerico, melanconico. Pur sapendo che Platone lo considerava il centro della vita vegetativa, mi ha sempre colpito come un solo organo potesse dare dimora a tante espressioni della personalità. In particolare al co-

raggio, nesso che la medicina cinese spiega a partire dalla funzione epatica di filtrare il sangue da tossine altrimenti destinate a offuscare il pensiero e indebolire i muscoli. *To have guts*, dicono gli inglesi: essere coraggiosi. In una delle risse marinare di *Moby Dick* il mastodontico ramponiere Daggoo, per insultare un marinaio spagnolo, gli dà del "fegato bianco". Un'espressione simile, *lily-liver*, la troviamo nel *Macbeth* di Shakespeare a proposito della viltà di un servitore. Esangue in-

---

## IL FEGATO ETRUSCO

---

### Sacerdoti ed epatoscopia.

Sono passati 143 anni dal ritrovamento a Gossolengo, nel Piacentino, del *Fegato etrusco*. L'oggetto in bronzo, rinvenuto per caso nel 1877, fu valutato da Vittorio Poggi, studioso di antichità etrusche che nel 1878 ne pubblicò un articolo e un disegno; le prime interpretazioni sono di W. Deecke e I. Taylor. Il *Fegato*, conservato nel Museo Civico di Piacenza a Palazzo Farnese, è datato tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C. e sulla sua superficie, divisa in 16 regioni marginali e 24 regioni interne, sono riportati nomi di divinità. Con questi oggetti i sacerdoti etruschi interpretavano le viscere degli animali sacrificati e ne traevano auspici. Oltre al reperto di Piacenza, esiste il Fegato di Falerii, in terracotta, e, secondo lo storico delle religioni Walter Burkert, la diffusione della epatoscopia in Grecia e in Italia testimonia il contatto fra Oriente e Occidente durante il periodo orientalizzante (seconda metà dell'VIII a.C.)

**DA PROMETEO  
A OLIVIA LAING  
STORIE  
DAVVERO  
SFEGATE**



**Letture  
epatiche.**

Il fegato di Prometeo, titano ribelle, non fu torturato dall'aquila di Zeus soltanto per punire il furto del fuoco. Nel *Prometeo incatenato* (leggiamolo nell'edizione Feltrinelli, con testo a fronte, a cura di Davide Susanetti, pagg. 221, € 8) Eschilo ci ricorda l'altro regalo di

Prometeo agli umani: affrancarli dalla conoscenza dell'ora della propria fine. Sono i famosi versi 248-253: «Gli uomini avevano davanti agli occhi il giorno della loro morte e io li ho liberati». E il Coro: «Quale medicina hai trovato per questo male?». «Li ho colmati di speranze».

Consapevolezza e speranza, la diade necessaria a ogni malattia. A proposito di malattie, in questo caso epatiche, una sorprendente scrittrice inglese, Olivia Laing, in *Viaggio a Echo Spring* (il

Saggiatore, pagg. 320, € 24) racconta, lei stessa figlia di alcolisti, le storie abissali e appassionate di sei grandi scrittori segnati dall'alcol. Storie di fegati malmessi, da Tennessee Williams a Raymond Carver



**Raro cimelio.**

Il *Fegato etrusco*, datato tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C., venne rinvenuto a Gossolengo nel Piacentino nel 1877. Oggi è conservato a Palazzo Farnese, sede del Museo Civico di Piacenza